

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 12 Dicembre 2009 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ IL PORTO DEGLI EQUIVOCI

di CARMELO CALABRÒ *

Con snobismo che in fondo rivela ignavia o impotenza, spesso si liquida il ministro Gelmini con facili accuse di diletantismo e sudditanza al responsabile dell'Economia Tremonti. Può darsi che sia vero, ma non è questo il punto. Il disegno di legge approvato in Consiglio dei Ministri il 28 ottobre non è l'ennesimo papocchio raffazzonato, ma un dispositivo coerente che corrisponde a una visione ideologica precisa e organica. Ad una lettura attenta del testo, emerge il profilo di un'Università plasmata da criteri complementari e conseguenti: verticismo decisionista, contrazione della democrazia interna, rafforzamento dei forti e ulteriore indebolimento dei deboli.

ALL'INTERNO DELLE UNIVERSITÀ. Per quanto riguarda l'organizzazione dei poteri e l'articolazione interna degli Atenei, l'art. 2 del Titolo I configura una struttura bicefala alla vetta della piramide. Il Rettore avrà maggiori poteri e sarà espresso da una base elettorale più ristretta dell'attuale. Il Consiglio d'amministrazione sarà puntellato da una "gamba esterna": 4 consiglieri su 10 potranno infatti essere esponenti di istituzioni pubbliche o private interessate a orientare le scelte politiche e finanziaria.

(Continua a pagina 2)

NUOVE REGOLE PER COPYRIGHT E BREVETTI

I "PIRATI" IN POLITICA PER RIFORMARE, ABOLIRE, SOSTENERE

di FEDERICO VALMORRA

Sebbene sia tornata a far notizia la pirateria marina, un altro tipo di pirati, ben più istruito, sta lentamente andando all'arrembaggio dell'Europa: il Piratpartiet, Partito Pirata nella versione italiana (www.piratpartiet.se/international e www.partito-pirata.it).

Questo partito indipendente che arriva dalla Svezia è molto giovane, con un'età media di 39 anni, e monotematico. Nato e sviluppatosi su internet, si batte per tre soli obiettivi (<http://docs.piratpartiet.se/Principles%203.2.pdf> e <http://www.piratpartiet.se/international/italiano>): **riformare** la legge sul copyright, **abolire** i brevetti, **sostenere** e rafforzare il diritto alla privacy dei cittadini. Nello specifico vuole ridurre il diritto d'autore ad un massimo di cinque anni, lasciando poi libertà totale di copia e diffusione non commerciale di opere sotto tutela, come avviene ora illegalmente con lo scambio peer-to-peer



Alcuni simpatizzanti del partito pirata svedese

(P2P). Inoltre, si propone di eliminare i brevetti industriali, in particolare farmaceutici, convinto che ciò darebbe più spinta allo sviluppo economico e sociale mondiale. Infine vuole allentare tutte quelle forme di controllo e oppressione della privacy del cittadino che oggi divengono forme di censura da parte dello stato.

Per quanto tali punti si possano considerare quasi di nicchia, il Partito Pirata ha una sua notorietà ed un suo seguito di

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

**IL DELITTO
DI PERUGIA**
di CLAUDIO GIUSTI
PAG. 4

**LA DUE GIORNI
DI "LIBERTÀ E GIUSTIZIA"**
di DONATELLA GUERRINI
PAG. 6

Chi paga la riforma dell'Università?

(Continua da pagina 1)

rie degli Atenei. La figura del direttore generale sostituirà l'attuale direttore amministrativo, nel segno di una maggiore incidenza dei canoni manageriali su quelli culturali. Il Senato accademico (art. 2, lettera d ed e) esce ridimensionato nelle sue prerogative. Fin qui la vetta. Il corpo intermedio coinciderà in sostanza con i Dipartimenti (Titolo I, art. 3), organi con competenze su ricerca e didattica. A Pisa, Ateneo con più di 1.000 docenti, i Dipartimenti dovranno avere un numero minimo di 45 docenti (questo comporterà un'ardua politica di compattezza) ed esprimere la nuova offerta formativa agli studenti. Come?

FEUDI , FEUDINI, CORSI E CORSETTI.

La riforma del 3+2 ha incoraggiato in questi anni la famigerata moltiplicazione di corsi e corsetti. Si sono costituiti nuovi feudi e feudini dietro il nobile pretesto di allargare l'offerta didattica. Per far fronte alle esigenze di organico, sono stati arruolati migliaia di precari, che hanno fatto ricerca, sostenuto impegni di didattica, svolto attività organizzativa, supplito a varie forme di carenze. Ma l'indignazione è montata: troppi corsi inutili, troppi sprechi, troppe distorsioni (pochi aggiungono: troppi precari). È giunto il momento della moralizzazione. Sono tutti d'accordo: il ministro che bacchetta l'università fannullona; la CRUI per senso di responsabilità istituzionale; molti docenti che, dopo essersi spesso e volentieri contornati di una corte di precari, ritengono sia arrivato il momento di dire basta. Anche da parte di autorevoli esponenti del mondo accademico che figurano tra le fila dell'opposizione politica si sente dire che, in fondo, il ministro non ha tutti i torti. È giunto il momento di ridimensionare le spese, di stringere la cinghia perché si è esagerato, di offrire anche noi il nostro sacrificio alla causa del bilancio, di dimostrare la nostra "virtù repubblicana".



BENE. CHI PAGA? Il Titolo III del ddl disciplina il reclutamento. Si prevede l'abolizione del ricercatore a tempo indeterminato, sostituito dal ricercatore a tempo determinato. La nuova figura potrà godere di un contratto di 3 anni rinnovabile per altri 3. E se nel frattempo sarà in grado di conquistare un'idoneità nazionale da professore associato, entrerà in ruolo con tale status. La mossa è abile. Finalmente un percorso dignitoso e affidabile per i giovani. Un binario unico che, dopo il dottorato, conduce dritti e sicuri a un posto da professore associato. I giovani dottorandi si stanno già leccando i baffi.

Peccato che non sia così. Il 3+3 in realtà non sostituisce i tradizionali contratti precari, ma vi si aggiunge. Non scompaiono gli assegni (art. 10, punto 9), così come non scompaiono i contratti di insegnamento a titolo gratuito (art. 11, 1) e i co.co.co (art. 11, 2). Considerati i tagli pesantissimi

previsti nei prossimi anni ai danni del fondo di finanziamento ordinario degli Atenei e considerata la possibilità di attingere a formule contrattuali poco onerose, se non del tutto gratuite, con un po' di realismo è possibile prevedere che i 3+3 saranno perle molto rare da contendersi col coltello tra i denti.

E I PRECARI STORICI? Quelli che hanno alle spalle anni di assegni, docenze a contratto, borse e quant'altro? Mussi, tanto biasimato ex ministro dell'Università, tra i molti interventi goffi, aveva messo all'incasso un provvedimento non disprezzabile. La finanziaria 2007 prevedeva infatti un finanziamento straordinario in tre tranche per il reclutamento di ricercatori a tempo indeterminato. Le prime due tranche sono state erogate, anche se i rispettivi concorsi in molti casi non sono stati ancora espletati. E la terza tranche? 80 milioni di euro per circa 3.000 posti (più o meno 70 a Pisa)? A quanto pare - in virtù di un passaggio parlamentare contorto - quei soldi non verranno sbloccati. Si chiamerebbe "scippo", ma con abile sofisma è facile sostenere che, tutto sommato,

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.161
e mail inviate

Chi paga la riforma ...

(Continua da pagina 2)

visto che i ricercatori a tempo indeterminato non esisteranno più, non ha senso sfornarne altri 3.000. Quei soldi li incamererà il governo, e poi si vedrà: magari con un gioco di prestigio da "scudo fiscale" si potrà ritirarli fuori a riforma approvata spacciandoli per denaro fresco (intanto fanno risparmio). E già, quando la riforma sarà approvata. A occhio e croce, tra tempi di approvazione in Camera e Senato, decreti attuativi etc., se ne riparlerà tra un paio d'anni.

CON INGENUO ACCANIMENTO, CI SI RIDOMANDA: E I PRECARI STORICI? Quelli che hanno sorretto la baracca in questi anni? Quelli che hanno tenuto duro e meriterebbero di sapere dall'istituzione che li ha spremuti se i soldi destinati a formarli e a chiederne a lungo le prestazioni sono stati ben spesi o inutilmente sprecati? A queste persone ora si dice: abbiamo scherzato, se ti va bene aspetta che la riforma venga approvata e poi, a 40 anni suonati, competi con un neo dottore di ricerca per il miraggio di un 3+3. Erano i giovani di cui tanto si è parlato e si parla. Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza!

* *Ricercatore precario
Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa*



(Continua da pagina 1)

elettori che lo hanno premiato. Prima in Svezia alle elezioni europee dello scorso giugno con il 7,1% ha guadagnato un seggio al parlamento europeo nel gruppo dei Verdi, poi in Germania alle appena passate elezioni per il Bundestag, sebbene non sia riuscito a conquistare un seggio nonostante le previsioni lo dessero almeno all'8%, ha rosicchiato un 2% ai partiti maggiori, ma con un 13% tra i giovani.

In Italia più che di un vero e proprio partito, (ormai realtà in altri paesi europei) si tratta di un'associazione politica che comunque ha partecipato con un proprio esponente alle elezioni europee all'interno della lista Sinistra e Libertà, rimasta però esclusa dal parlamento.

IL PARTITO NASCE nel 2006 da gruppo di ragazzi svedesi che nel 2003 fondano il famoso sito per il tracking di BitTorrent per il download P2P, thepiratebay.org, e danno vita ad una prima organizzazione para-politica.

Fino ad alcuni mesi fa il sito contava più di 25 milioni di utenti, di cui 4 milioni

I pirati in politica per riformare, abolire, sostenere



registrati, la maggior parte in USA, India e GB con gli italiani al 7° posto. Il 17 aprile 2009 però, i creatori vengono processati da un tribunale svedese e condannati in primo grado per concorso in violazione del copyright ad un anno di carcere ed al risarcimento di 2,7 milioni di euro alle grandi etichette discografiche e cinematografiche americane.

Ad oggi in Italia il sito esiste ancora, sebbene la Federazione Industria Musicale Italiana ne abbia già richiesto senza successo l'oscuramento, ed abbia presentato ricorso dopo la condanna svedese. Però le aspirazioni anarchiche del sito sono ormai svanite, risucchiate dalla realtà dei fatti: per far cassa è stato venduto per circa 5 milioni di euro ad un gruppo che sta investendo nel file sharing legale, la Global Gaming Factory X.

Al contrario, il partito politico vero e proprio è più attivo che mai e sostiene con forza le sue ragioni al parlamento europeo, a voce del suo rappresentante Christian Engstroem, ex programmatore informatico.

AL DI LÀ DELLA SIMPATIA o meno per questo partito, è però necessario che tutti noi,

quali utenti di internet, ci poniamo almeno le seguenti domande e riflettiamo sui nostri comportamenti. Siamo sicuri di essere estranei a questi cosiddetti pirati? Oggi almeno il 40% del traffico internet è stimato constare di download di file spesso protetti da copyright: quante persone hanno scaricato con un paio di clicks l'ultima canzone dell'artista preferito o il film da vedere comodamente a casa, il tutto al solo costo dell'abbonamento flat con l'internet provider (IP)?

SONO GLI IPS RESPONSABILI DELL'ATTIVITÀ DEGLI UTENTI? O forse porre delle limitazioni sarebbe come togliere ad internet la sua presunta neutralità? E ancora, se decine di milioni di persone scaricano illegalmente, non può essere che al di là dell'innegabile vantaggio economico questo comportamento possa essere specchio di un mutamento sociale, osteggiato dai poteri economici attuali?

Alla fine dei ragionamenti, forse, verrebbe da sbottare come suggerisce il rappresentante italiano (www.partito-pirata.it/node/88): «I pirati sono loro!».

IL DELITTO DI PERUGIA, IL TRIBUNALE ITALIANO E IL SISTEMA GIUDIZIARIO AMERICANO

L'ombra dell'anti americanismo è stata evocata al processo che vede coinvolta l'americana bianca Amanda Knox nell'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher. Ne ha parlato la senatrice democratica di Seattle, Maria Cantwell ed è intervenuto perfino il segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, che si è detta "disposta ad ascoltare" chi avesse dubbi sulla condanna di Amanda.

Molti si sono chiesti se di fronte a imputati di origine diversa (albanese, romena, senegalese, marocchina) avremmo avuto simili reazioni e lo stesso, morboso, interesse mediatico e "politico". E se la vittima, anziché una ragazza inglese, fosse stata una delle tante ra-

gazze dell'Est che vivono di stenti e, a volte, di prostituzione?

Lasciamo liberi i lettori di fronte a questi interrogativi non mancando di notare però che ricorrono immancabilmente quando gli imputati sono cittadini americani.

La giustizia americana è molto migliore rispetto a quella italiana? Registriamo al riguardo il parere di Claudio Giusti, laureato, in tempi non sospetti, con una tesi sul dissenso in URSS. Ha partecipato al primo congresso della sezione italiana di Amnesty International ed è stato uno dei fondatori della "World Coalition Against The Death Penalty". Fa parte del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulla Legalità e i Diritti. (red)

di **CLAUDIO GIUSTI**

Mi è stato chiesto come avrebbero trattato gli americani il delitto di Perugia.

Provo a rispondere facendo alcune ipotesi e inizio togliendo subito di mezzo la polemica sulla polizia scientifica e i forensic labs: ribadendo che gli americani farebbero meglio a guardare in casa loro, dove una quantità di laboratori di polizia sono stati investiti da furiose polemiche e inchieste di cui sarebbe troppo lungo parlare.

Mi limito a ricordare che il laboratorio dello *Houston Police Department* è stato chiuso d'autorità. Fra le molte ragioni quella che ci pioveva dentro, come del resto

pioveva in quello di Dallas. In quelle due contee hanno avuto fatto più del 10% delle esecuzioni americane e lo stato della loro scienza forense (vedi il caso di Cameron Todd Willingham) è così penoso da avere indotto persino il parlamento texano a istituire una commissione d'inchiesta.

IL DISTRICT ATTORNEY

Tornando a Perugia iniziamo notando che il sistema giudiziario americano è completamente diverso dal nostro (come lo è dai sistemi di common law) ed è basato sull'assoluta libertà d'azione di cui dispone il *District At-*

torney (DA). È il procuratore che decide se incriminare, chi incriminare e per quali reati, ed è sempre il DA che decide se patteggiare e in che termini. Questa incondizionata autonomia consente una enorme pressione sugli accusati e produce una totale arbitrarietà nell'imposizione sia della pena capitale che delle altre pene.

La Procura ha il completo controllo della situazione e decide se chiedere o meno la pena di morte (magari dopo essersi consultata con la famiglia della vittima), se patteggiare o andare al processo con un'imputazione minore, o se utilizzare la minaccia dell'esecuzione per ottenere un patteggiamento.

In Europa lo chiamiamo torturare la gente, ma in A-



merica accade spesso che le cose vadano così: "Sei in prigione da due anni in attesa del processo quando si presenta un tizio che dice - Se ti dichiari colpevole questa è la condanna e fra due anni sei fuori, ma, se ti ostini a proclamarti innocente, fra un anno c'è il processo e se vinciamo noi ti ammazziamo". Voi cosa fareste?"

(*Birmingham News* "A Death Penalty Conversion", 06/11/2005 e articoli seguenti). Questo potere assoluto consente di ottenere con il patteggiamento il 70% delle condanne per omicidio e il 96% di quelle per i felonies (crimini che prevedono una pena superiore all'anno).

IL PROCESSO AMERICANO SPECIE IN VIA 'ESTINZIONE

Nei casi di omicidio con più complici la funzione del DA è stata paragonata a quella di un regista che assegna le parti in una recita teatrale.

Paragone calzante; non torturare la gente, ma in A-

(Continua a pagina 5)



Nelle foto da sinistra, Rudi Guede, Amanda Knox, Raffaele Sollecito. La casa del delitto. Nella foto piccola, la vittima, Meredith Kercher

Il delitto di Perugia ...

(Continua da pagina 4)

tanto perché è lui che decide tutto, quanto perché gli americani spezzettano il processo in tanti procedimenti quanti sono gli imputati, ognuno dei quali avrà il "suo" dibattimento. In ognuno di questi la Procura si sente libera di presentare alla giuria una versione dei fatti completamente diversa dalle altre e di costringere un imputato, in cambio del patteggiamento, a fornire la testimonianza adatta alla sua parte. (I casi paradigmatici sono quelli di Jesse DeWayne Jacobs e di Napoleon Beazley)

La recita di cui parliamo è allestita a beneficio di un pubblico esiguo ma scelto: i dodici giurati e le loro fobie e pregiudizi. Con il vantaggio che il loro gradimento non deve essere motivato, perché non devono spiegare le ragioni per cui accettano le tesi di una parte e non quelle dell'altra. I giurati decidono all'unanimità se l'imputato è colpevole o non colpevole del reato ascrittogli, ma non spiegano il ragionamento che li porta a tale conclusione.

IL PROCESSO COME UN PREMIO LETTERARIO

Nel processo americano (in cui non c'è la parte civile) vince chi inizia con gli opening statements più facilmente comprensibili e conclude con le arringhe (closing arguments) che raccontano

una storia semplice da capire e ricordare. Quello che convince una giuria non è la solidità delle prove, ma la coerenza del racconto del Procuratore. Se la storia che le viene esposta funziona sotto l'aspetto narrativo è difficile che la giuria vada poi a vedere se ci sono prove sufficienti della colpevolezza dell'imputato.

Solo così si spiegano tante condanne a morte e tantissime condanne alla prigione: alla giuria è piaciuto di più il racconto che le ha fatto l'Accusa rispetto a quello della Difesa. Più che un processo un premio letterario. In America, i tre di Perugia, sarebbero passibili di pena capitale, ma ben difficilmente questa sarebbe chiesta per tutti e gli scenari possibili erano almeno due.

"IMPICCA IL NEGRO"

Nella prima sceneggiatura, che chiameremo "Impicca il negro", la parte principale è assegnata all'imputato di colore per il quale si chiede la pena di morte. Al ragazzo bianco sarà invece



data la parte del complice pentito che, in cambio di una condanna all'ergastolo, dà alla giuria una versione concordata con l'Accusa. La ragazza bianca, in questa versione della recita, se la caverebbe con poco o nulla; l'importante è che si presenti in aula in veste di vittima delle circostanze.

"A MORTE LA STREGA"

La seconda sceneggiatura è ben più intrigante e originale della prima e ha per titolo "A morte la strega". In essa la parte principale è assegnata alla ragazza (che i tabloid inglesi chiamano Foxy Knoxy), mentre i due maschi reciteranno quella dei poveri coglioni irretiti dalla dark lady. La bionda dallo sguardo di ghiaccio sarà dipinta come una perversa mangiatrice di uomini che, nel suo delirio di onnipotenza, non si ferma davanti a nulla. Una sadica pervertita che merita la morte.

Queste sono ovviamente le mie fantasie di studioso, ma occorre tenere presente che la realtà la fantasia la supera sempre. Non per nulla a Washington (lo Stato di Amanda Knox) un serial killer ha patteggiato 48 omicidi.

I giurati in un tribunale dello stato del Texas

“Ognuno di noi ha nelle mani un pezzo di libertà”. Sabato 7 e domenica 8 novembre scorsi, presso il Palazzo Ducale di Genova si è svolto il seminario annuale dell’Associazione Libertà e Giustizia (www.libertaegiustizia.it) dal titolo *LeG e la società civile oggi. Fare democrazia*.

Nell’intervento di apertura Sandra Bonsanti, presidente dell’associazione, ha ribadito l’impegno di LeG per riportare, civiltà e senso dello Stato nel nostro paese. Ognuno di noi ha nelle proprie mani un pezzo di libertà, di giustizia, di diritti civili ed è dovere di ogni cittadino impegnarsi per attuare la Costituzione.

LeG proseguirà perciò nella sua opera di formazione e di diffusione di cultura politica, e, pur rimanendo un’associazione assolutamente autonoma dai partiti politici, intende promuovere referendum, proposte di legge popolare, petizioni sui temi dell’agenda politica, per dar vita ad un’opposizione forte, semplice, trasparente ed intransigente sui principi espressi nella prima parte della nostra Carta Costituzionale.

UNA RETE DI GIURISTI. A seguire, nella stessa giornata di sabato, gli interventi di Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, che propone di creare una rete di giuristi ed avvocati che dedichino parte del loro tempo alla difesa dei diritti civili dei più deboli (carcerati, immigrati...), dando così attuazione al concetto di giustizia come servizio, e

LA DUE GIORNI DI “LIBERTÀ E GIUSTIZIA”, PER FARE DEMOCRAZIA

di DONATELLA GUERRINI

di Lorenza Carlassare, professore emerito di Diritto Costituzionale, che pone l’accento sulla necessaria difesa delle libertà civili (libertà di stampa, di informazione, di manifestare...). La giurista propone inoltre di sostenere un progetto di legge che ponga regole di trasparenza nelle nomine di enti ed istituzioni, e di riprendere una proposta di legge di Leopoldo Elia per una legge che consenta al presidente della Repubblica di appellarsi preventivamente alla Corte Costituzionale quando, nelle leggi che è chiamato a firmare, siano in gioco i principi supremi della Costituzione.

LAICITÀ, ETICA, CONVIVENZA CIVILE. L’intervento di don Paolo Farinella, noto per l’aperto dissenso dimostrato verso la politica del Vaticano, è stato un alto momento di laicità che ha emozionato e coinvolto molti. Una laicità sostenuta con forza e con passione come necessario metodo di convivenza civile, che non soltanto difende, ma dà valore ai più alti principi etici, compresi quelli cristiani e cattolici, sottraendoli a logiche di potere che li svuotano di significato. La conclusione di don Paolo è stato un invito alla partecipazione politica, un’esortazione ad immagina-

re una politica funzionale ad “una comunione di liberi” basata sulla rispetto della Carta Costituzionale.

Molti sono stati i contributi portati dai vari circoli, da Roma a Torino a Brescia a Genova alla Val di Cornia a Bologna e che hanno posto l’accento sulla necessità di continuare nella formazione culturale e politica dell’opinione pubblica attraverso le scuole e gli eventi LeG, e sulla necessità di fare rete per scambiarsi agevolmente informazioni ed iniziative e per avere maggiore visibilità a livello nazionale.

Nella mattinata di domenica 8, gli interventi di Paul Ginzburg e Gustavo Zagrebelsky, presidente Onorario di LeG, hanno approfondito il tema del seminario, cioè il rapporto fra società civile e politica.

UNA NUOVA RESISTENZA. Ginzburg ha affermato che, nella fase storica attuale, è necessaria una resistenza civica, a protezione della democrazia. Quella che lui definisce diga a difesa dell’ondata di politica e cultura eversive, può essere costruita dalla società civile partendo dai ceti medi “riflessivi”, che possono innescare un movimento di speranza per il futuro, per una società dove i diritti civi-



Sandra Bonsanti

li di tutti gli esseri umani siano rispettati. La grande risorsa del paese sta nell’associazionismo, in grado di essere da stimolo per i partiti politici affinché rendano servizio alla società per senso del dovere, e non soltanto per occupare posti di potere.

Zagrebelsky ha portato le sue riflessioni in merito alla crisi della democrazia nei paesi occidentali più economicamente avanzati e sul pericolo che le forme democratiche possano essere messe in crisi proprio dalle difficoltà economiche. In questa situazione solo una società civile capace di essere un continuo stimolo per i partiti politici, intenti invece a mantenere lo status quo. Una società civile viva, in grado di porre istanze politiche e bisogni sociali alle istituzioni, può essere una garanzia verso il pericolo di regimi autoritari.

IN SINTESI, due giornate ricche di spunti di riflessione e proposte concrete per declinare nei vari territori, attraverso i Circoli LeG, il tema del rapporto fra società civile e politica, per contribuire a formare un’opinione pubblica matura e critica nei confronti dell’agire politico e di governo, e per fare democrazia insieme.